

◆ *L'esecuzione pena è stata commutata in ergastolo
Grande soddisfazione del Papa. Il capo dello Stato
americano: resto un sostenitore della pena di morte*

Il Missouri accoglie la supplica del Papa Graziato Mease

L'omicida, 45 anni, doveva morire il 10 febbraio
Il governatore: merito della visita del Pontefice

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Darrell Mease, 45 anni e per tre volte omicida, è il primo beneficiario dell'appello contro la pena di morte che Sua Santità Giovanni Paolo II ha lanciato due giorni fa dal pulpito di St. Louis. Il primo e, presumibilmente, anche l'ultimo, considerato che mercoledì notte - nel commutare in ergastolo la pena capitale che da oltre dieci anni pendeva sul suo capo - il governatore del Missouri, Mel Carnahan, ha tenuto a precisare come una tanto inusuale generosità fosse dovuta esclusivamente alle «eccezionali circostanze della visita papale». E come lui restasse, a dispetto d'ogni «accorato appello», un «forte sostenitore della pena di morte». Insomma: viva il Papa. Ma che nessuno s'aspettasse - nel nome della «devozione e del rispetto con cui le parole del Santo Padre sono state in questi giorni doverosamente considerate» - un prossimo (o meno prossimo) bis.

RIUNIONE CRUCIALE

Ai destini di Mease era stato dedicato martedì l'incontro fra il governatore e il cardinale Sodano

Questo ha scritto ieri il governatore nel comunicato emesso poco prima del fatale scoccare della mezzanotte (ora in cui, come vuole la tradizione, il condannato avrebbe dovuto affrontare il boia). Ed assai probabile è che non gli sia mancato il tempo per misurare con grande attenzione ogni parola. Il «regalo» della vita di Mease era previsto da tempo. Anzi - sottolineava ieri il più grande quotidiano del Missouri - era in buona misura parte del protocollo. Al punto che l'esecuzione di Darrell, originariamente programmata per dicembre, era stata rinviata a mercoledì scorso dalla Corte Suprema proprio per dare a Mel Carnahan - sostiene il giornale - l'opportunità di porgere al papa il gradito regalo. E certo è che ai destini di Mease era stata dedicata martedì sera una riunione tra lo stesso governatore

ed il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato del Vaticano.

Sebbene assai più protocollare che sostanziale, la notizia è stata comunque accolta con piacere dal diretto interessato, in carcere dal 1988 per l'omicidio di un suo compagno spacciatore di droga e di altre due persone. Ed è a suo modo - e non solo nel senso indicato dal governatore - davvero «eccezionale». In passato numerose campagne condotte dal medesimo pontefice - ed accolte con emozione in molti paesi del mondo - avevano, da queste parti, incontrato una quasi assoluta indifferenza. E non solo: il sostegno alla pena di morte è ormai da tempo diventato - per tutti gli uomini politici - una sorta di indispensabile «atto di fede».

Molti ricorderanno: nel marzo del '92, nel pieno di una campagna presidenziale che si preannunciava difficile, l'allora governatore dell'Arkansas Bill Clinton - lo stesso Bill Clinton che due giorni fa ha accolto il papa a St. Louis - ritornò nel suo Stato per dare «personalmente» l'ordine di giustizia a un handicappato mentale accusato d'omicidio. Ed una volta entrato alla Casa Bianca l'attuale presidente non ha mai smentito la sua - sincera od opportunistica - passione per la pena capitale inserendo, in ogni nuova legge anticrimine, norme tese ad estendere i reati punibili con la morte, e ad accelerare il cammino verso il patibolo per quanti già fossero stati condannati. Il tutto mentre analoghe misure venivano approvate in pressoché tutti gli stati dell'Unione (dei quali soltanto 16 ancora non ammettono la pena di morte).

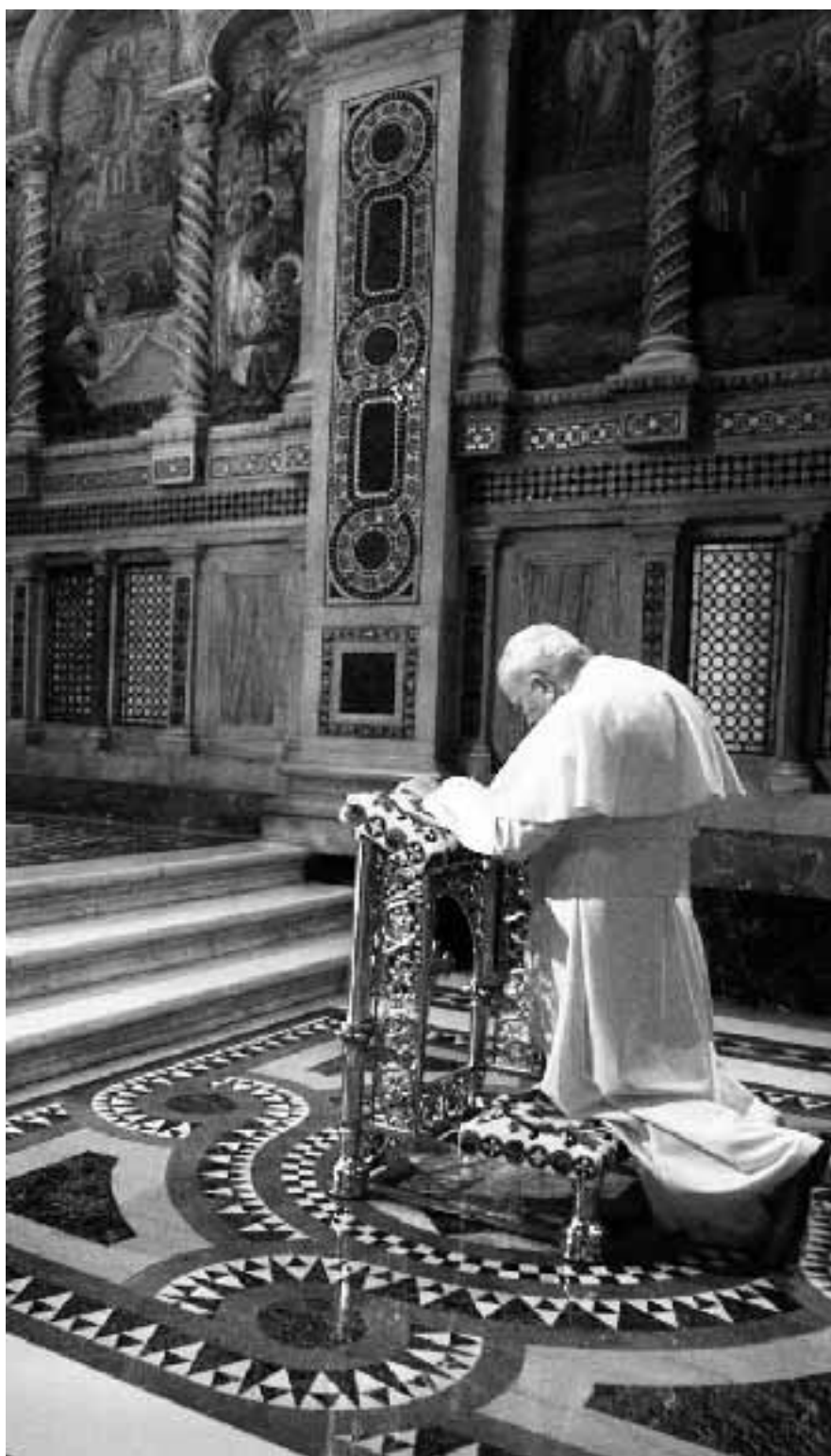
Così vanno le cose in America. E difficile è credere che il «regalo» profferito ieri ad un illustre ospite possa - almeno in tempi brevi - cambiare molto più dei destini personali di un condannato. O, ancor meno, invertire un'ormai affermatissima tendenza.

Due giorni fa, parlando nel Trans World Sport Dome di St. Louis, di fronte ad una folla gigantesca, Giovanni Paolo aveva rammentato come «la società moderna» abbia i mezzi per difendere se stessa senza negare ai criminali una possibilità di riscatto. Ed aveva definito «cruelle ed inutili» la pena capitale, anche quando applicata a persone che abbiano fatto «grandemale».

Darrell Mease aveva fatto «grandemale» e ieri ha ricevuto - grazie al pontefice - quella possibilità di vita e (forse) di riscatto che gli era stata negata nel nome di una giustizia molto simile alla vendetta. Difficile immaginare un analogo destino per le oltre 3.200 anime che ancora sono in attesa nei molti «bracci della morte» degli Stati Uniti d'America.



L'omicida graziato dal governatore del Missouri su richiesta del Papa non era tra gli inquilini «eccellenti» del braccio della morte Usa. Il processo a Darrell Mease, che oggi ha 52 anni, fu relativamente rapido e privo di punti oscuri, tanto che gran parte degli americani non sapevano nemmeno chi fosse prima che Giovanni Paolo II si occupasse di lui. Mease uccise tre persone a colpi di pistola nel maggio del 1988 in una cittadina del Missouri meridionale. Voleva sbarazzarsi del sessantenne Lloyd Lawrence, suo compagno in traffici di droga, perché sospettava fosse pronto a collaborare con la polizia. Per togliere di mezzo possibili testimoni, Mease sparò anche alla moglie del «socio», Frankie Lawrence (56 anni) e al loro nipote handicappato William (19 anni). Arrestato pochi mesi dopo, Mease confessò. Venne condannato a morte da un tribunale del Missouri e finì nell'ombra del sistema carcerario statunitense. Dopo dieci anni di permanenza nel braccio della morte Mease si preparava a morire il 27 gennaio. Ma la Corte suprema del Missouri, prima di Natale, decise in tutta fretta di spostare l'iniezione letale perché ci si accorse che l'esecuzione sarebbe caduta proprio in coincidenza alla visita di Giovanni Paolo II. Il goffo tentativo di «nascondere» Mease, per mandarlo a morte il 10 febbraio, ha avuto l'effetto contrario. Nei prossimi giorni il detenuto lascerà il braccio della morte e sarà trasferito in un carcere «normale». La sua legale ha commentato: «In questi dieci anni Mease ha sempre sostenuto che Dio era il suo avvocato, mi sembra che avesse ragione».



Giovanni Paolo II prega nella basilica di St. Louis

A. Sancetta/ Ap

In carcere dal 1988 Ha ucciso tre persone

Gli appelli a vuoto per O'Dell e Karla

Prima del «successo» odierno per Darrell Mease in almeno altri tre casi l'intervento del papa contro l'applicazione negli Usa della pena di morte non ha avuto esito. Inutilmente nel 1992 il pontefice si adoperò per salvare la vita di Roger Coleman, un condannato a morte «presunto innocente» che poi fu giustiziato in Virginia. E sempre in Virginia, sei anni dopo, nei lunghi mesi che precedettero l'esecuzione di Joseph O'Dell, lo stesso Giovanni Paolo II si mobilitò per salvare la vita del condannato a morte il cui caso era stato «adottato» anche dall'Italia. Esattamente un anno fa, l'ultimo insuccesso famoso: il santo padre aveva implorato il governatore del Texas George Bush Jr. di sottrarre all'iniezione letale Karla Faye Tucker, ma l'esito del suo appello era stato negativo. Nei tre casi l'intervento del Vaticano era avvenuto per le vie diplomatiche e risultò vano. O'Dell subì l'iniezione letale il 24 luglio 1997. Karla lo seguì sul lettino del boia il 4 febbraio 1998. Per O'Dell il papa aveva trasmesso il suo appello fin dal dicembre 1996 al governatore della Virginia e al presidente Bill Clinton affermando che «solo Dio è padrone della vita e della morte». Era stata la nunziata a far da tramite anche all'appello per Karla Faye Tucker, la plurimica condannata a morte in Texas che in carcere aveva trovato la redenzione.

SEGUE DALLA PRIMA

UN POETA DISARMATO

possibilità di ravvedersi. Ebbene, proprio Giovanni Paolo II, che vent'anni fa condannò il collettivismo di ispirazione marxista ed il liberismo economico davanti ai vescovi latino-americani riuniti a Puebla, quasi che volesse prospettare una sua terza via, si è trovato, pressoché solo durante il viaggio in Messico e negli Stati Uniti appena conclusosi, a denunciare i pericoli di un modello di società in cui dominano i potenti emarginando e persino eliminando i deboli. Ed è stato lui ad ammonire che l'America potrà continuare ad essere per il mondo una terra di speranza solo se saprà dimostrare di essere promotrice di valori di libertà e di democrazia ma anche di una giustizia sociale, ponendo in primo piano la persona e non sacrificandola agli interessi del mercato.

L'azione di un profeta disarmato come Giovanni Paolo II

può essere paragonata, per la simbologia di cui si è caricata di fronte al più potente della terra come il presidente Bill Clinton, a quella di Mosè che, nel farsi carico dei diritti e della libertà di un popolo perseguitato, osò reagire al Faraone, con la forza della fede e non delle armi, e vinse quello scontro gigantesco portando il popolo stesso in salvo oltre le acque del Mar Rosso.

Con la sua predicazione etico-politica, mirante a scuotere le coscienze nell'affermare la pace contro la guerra e nel contrapporre la cultura della vita e della solidarietà a quella della morte, Giovanni Paolo II ha sfidato il leader degli Stati Uniti richiamandolo alle sue responsabilità mondiali, forte della risonanza e dell'impatto che il suo appello avrebbe avuto sull'opinione pubblica. Infatti, era appena rientrato ieri in Vaticano, che da St. Louis giungeva la notizia che il Governatore del Missouri aveva commutato la condanna a morte di Darrell Mease in carcere a vita. È la prima volta che un fatto del genere avviene e sta

a dimostrare che, nell'era dell'informatica e dei potenti mezzi di comunicazione a cui viene affidato un messaggio, anche i reggitori di un paese come l'America devono fare i conti con un'opinione pubblica scossa nel suo profondo dal forte appello del Papa perché sia «abolita la pena di morte, che è crudele e inutile». Così come si sta prendendo sempre più coscienza che è altrettanto inumano ed inefficace affamare un popolo con l'embargo, con l'intento di combattere il dittatore di turno che lo domina, o risolvere la situazione dell'Irak con missili definiti «intelligenti» che, però, sbagliano ed uccidono innocenti come a Bassora o altrove.

L'invito del Papa è che bisogna, finalmente, prendere atto che la fine delle contrapposizioni ideologiche e politico-militari ha aperto la fase del dialogo e del negoziato per risolvere con questi strumenti le controversie tra gli Stati ed i popoli. Di qui la necessità di rafforzare l'Onu come governo mondiale e non approfittare del fatto che questo organismo non dispone

di una propria forza, a salvaguardia della pace, per agire in sua vece come, troppo disinvolto, stanno facendo gli Stati Uniti.

I fatti stanno dando ragione al Papa, il quale, recandosi un anno fa a Cuba, ha dimostrato che, con un dialogo franco e mirato, è possibile introdurre elementi dinamici e innovativi nella politica dell'embargo cominciata a mostrare segni di debolezza e varie voci autorevoli si sono levate per modificarla. Perciò, il Papa ha chiesto a Clinton di mutare strategia favorendo il rilancio del processo di pace in tutto il Medio Oriente come altrove. Ma, soprattutto, ha chiesto a Clinton come ai diversi leaders del mondo di ridare un'anima, un'ideale forte alla politica che è, prima di tutto, un servizio per il bene comune e non un privilegio. Solo con questo cambiamento di rotta è possibile dare una prospettiva di speranza a quanti si apprestano a varcare la soglia del XXI secolo.

ALCESTE SANTINI

LA BRECCIA NEL CUORE

ligiosi, poi una suora gli avrebbe portato un valium, poi un secondino lo avrebbe accompagnato ammanettato lungo i corridoi del carcere, a passi lenti, in silenzio fino alla camera della morte, poi un infermiere lo avrebbe legato a un lettino, poi un medico gli avrebbe ficcato un ago nella vena del braccio e avrebbe spinto dentro il veleno mortale. E lui avrebbe sentito la vita volar via.

Chissà se ci ha creduto, ieri mattina, il signor Darrell Mease, quando hanno bussato alla porta della sua cella e gli hanno detto che aveva avuto la grazia. In America, da una decina d'anni, la grazia non la si dà più a nessuno. Neppure a quelli per i quali è legittimo sospettare che siano innocenti. Poco più di un anno fa il governatore della Virginia, cioè il giovane repubblicano George Allen, l'aveva rifiutata a Joseph O'Dell, sebbene ci fossero seri indizi di errore giudiziario sul suo conto, e nonostante una martellante campagna di stampa italiana e un appassionato intervento del Papa. Ancora recentemente il governatore della Pennsylvania ha negato la grazia a Mumia Abu Jamal, leader delle pantere nere, a favore

del quale si sono mobilitati intellettuali, studenti, organizzazioni politiche di tutto il mondo.

E comunque nell'ultimo anno, in America, ci sono state quasi cento esecuzioni e nemmeno una grazia concessa. Perché mai avrebbe dovuto ottenere la grazia lui, sconosciuto spacciatore di droga, senza amici, condannato per aver ucciso delle persone a freddo?

E invece il signor Darrell Mease si è salvato, e oggi festeggia, come un miracolo, come Lazzaro, perché il governatore del Missouri, il democratico Mel Carnahan, un ex avvocato di fede battista, si è commosso di fronte alle esplicite e riservate richieste del papa, e forse è anche rimasto colpito dal grande entusiasmo che Giovanni Paolo II ha sollevato tra i giovani nella sua terra. E una gran notizia, e il governatore merita un applauso. Speriamo che nel 2000, quando probabilmente correrà per un seggio al Senato, non venga danneggiato da questo suo gesto, dettato un po' dalla diplomazia, un po' - come sempre in America - anche dall'emotività. Detto ciò, in questa notizia c'è anche qualcosa di terribile. Possibile che alla vigilia del terzo millennio, e nel paese-guida del colto e nobile Occidente, ci siano ancora delle leggi che consentono a un solo uomo di decidere, sulla base della sua pura discrezionalità, se mettere a morte o salvare la vita a un

L'INTERVISTA

Bonanate: «Wojtyla si fa interprete di legalità e di valori unificanti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Di fronte alla notizia giunta dal Missouri, ho avuto una reazione di segno opposto. Di ammirazione verso un uomo, Giovanni Paolo II, che non perde l'occasione per affermare dei principi di civiltà. E di rimpianto per l'occasione perduta a suo tempo dagli Stati Uniti quando lasciarono cadere nel vuoto l'appello del Pontefice per la fine dell'embargo contro Cuba». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino. «Il Papa - sottolinea il professor Bonanate - si conferma "fonte" di diritto e di sapienza etico-giuridica a cospetto di una Comunità internazionale incapace di dotarsi di sedi e strumenti sovranazionali in grado di far rispettare, sotto ogni regime politico, i più elementari diritti della persona. La forza di Karol Wojtyla è accresciuta da questa assenza. Ma il Papa non può da solo farsi carico di quel bisogno inappagato di diritto, di legalità, di giustizia che segna queste fine millennio».

Almeno per una volta, il boia resterà senza lavoro negli Stati Uniti. Il governatore del Missouri ha accolto l'appello del Papa perché fosse salvata la vita di Darrell Mease. Come commentare questo evento?

«Dichiarandomi ammirato per la capacità del Pontefice di ribadire con forza le proprie convinzioni anche di fronte all'uomo più potente della Terra. Stavolta, Giovanni Paolo II giocava «fuori casa» ma non per questo ha evitato di toccare temi scottanti e scomodi per il suo interlocutore, dalla pena di morte ai bombardamenti in Irak. Un merito tanto più grande se rapportato alla storia della diplomazia mondiale, una storia piena di silenzi complici e di compromessi vergognosi. Ma all'ammirazione per la coerenza del Papa fa da contraltare il rimpianto per l'occasione persa dagli Usa».

A quale occasione si riferisce?

«Quella che Giovanni Paolo II offrì agli Stati Uniti in occasione del suo storico viaggio a Cuba. Allora il Papa si appellò alla prima potenza del pianeta perché potesse fine all'embargo contro Cuba. Anche in quel caso si trattava di difesa della vita e non di questioni politico-strategiche. Karol Wojtyla è riuscito a smuovere il "cuore di pietra" americano di fronte ad un caso singolo, quello del condannato a morte Darrell Mease, ma non è riuscito ad operare il "miracolo" di fronte a una tragedia collettiva come quella cubana. Il che vuol dire che i pregiudizi ideologici sono durati a morire».

Quale altra indicazione emerge da questa vicenda?

«Direi senz'altro la grande capacità massmediologica di questo Pontefice. In altri termini, siamo di fronte alla prova, questa volta in senso positivo, della potenza dell'opinione pubblica. Un grande uomo di comunicazione, come il Papa - che in altri tempi ha saputo fare anche un "gioco duro" - in questo caso con una parola ha commosso il mondo e ha attirato su di sé il plauso dell'opinione pubblica, e non solo di quella cattolica. La forza di questo atto è quella di non avere confini, né religiosi né geografici. In un mondo lacerato da mille conflitti etnici e religiosi, Giovanni Paolo II funge da elemento unificante, perché portatore di valori unificanti».

Cosa può rappresentare per gli Stati Uniti la decisione del governatore del Missouri?

«Per la civiltà giuridica americana questa vicenda può essere l'occasione di un ripensamento. Non dimentichiamo che 20 anni fa l'applicazione della pena di morte negli Usa era molto più rara. Questo dimostra che il diritto è una realtà vivente che può trasformarsi. E se negli ultimi vent'anni la situazione è peggiorata, domani, grazie allo scatto emotivo prodotto dall'appello del Papa e dalla decisione del governatore Carnahan, la pena di morte potrebbe di nuovo essere retrocessa. La mia speranza è che questo ripensamento avvenga al più presto, perché da questo punto di vista la civiltà giuridica statunitense si ritrova nella retroguardia della storia».

PIERO SANSONETTI

